

La città che corre



L'OMAGGIO

Per le vittime
un cuore
con le mani

La Maratona di Genova, al ritorno dopo 14 anni, si è snodata dal Porto antico per le vie del centro fino a raggiungere il quartiere del Campasso sconvolto dal crollo del Ponte Morandi. Al passaggio in via Fillak in molti hanno fatto con le mani il segno del cuore in ricordo delle 43 vittime



Dalle luci del centro al ponte spezzato Maratona di festa con polemica finale

I vigili chiudono la Sopraelevata e bloccano i corridori alla scadenza del tempo. Protesta degli organizzatori. Multe in arrivo

Danilo D'anna

L'amaro è in fondo e un po' rovina quanto di buono c'è: perché la prima Genova city marathon non è stata una corsa normale. Era altro, e lo si capiva guardando i runner che ieri mattina si sono presentati a San Giorgio in maglietta e pantaloncini per correre i 43 chilometri. Non 42 e 195 metri, ma quasi uno in più per ricordare le vittime di Ponte Morandi. Il viadotto era il convitato di pietra: stampato sulle magliette dei *pacer* (quelli che consentono agli atleti di seguire un ritmo a seconda del tempo che vogliono fare) e nelle teste di chi ha sudato per arrivare fino ai Magazzini del cotone (faticando quel mezzo miglio in più per dare un senso a una giornata particolare). Il ponte era nelle storie che in tanti hanno raccontato davanti a taccuini e telecamere, prima del via dato dallo sparo di Rita Giancristofaro, una sopravvissuta al crollo del 14 agosto. Giusto per dire che questa maratona era una cosa diversa, una cosa che valeva la pena vivere. Nonostante le pecche di chi ha organizzato, con il ritardo alla partenza, e la rigidità dei vigili urbani, che allo scadere del tempo previsto per la

manifestazione hanno bloccato l'accesso alla Sopraelevata, impedendo (codice della strada alla mano, però) a una fetta di partecipanti di tagliare il traguardo del Porto Antico.

Questo è l'amaro, arrivato alla fine. In superficie ci sono gli uomini e le donne che con le scarpette da runner hanno divorato l'asfalto, indossando i simboli che esorcizzavano il Morandi: un palloncino, a forma di cuore, con stampato il 43 legato ai pantaloncini, oppure sempre il cuore fatto però con le dita proprio sotto il viadotto; ma pure i cartelli con scritte che ricordavano chi non c'è più e chi sta lottando per guarire. Ma la maratona è così, la maggior parte di chi partecipa sa che non ha la minima possibilità di finire sul podio (a proposito, primo Mohamed Rity con il tempo di 2 ore, 31 minuti e 54 secondi; secondo Lorenzo Loti, che ha impiegato 33 secondi in più del vincitore; e terzo Giorgio Calcaterra, in due ore 37 minuti e 57 secondi). E pure il percorso, che per forza di cose doveva ripetersi, ha regalato momenti emozionanti, con amici che si battevano il cinque da una parte all'altra e si incoraggiavano. Insomma, chi ha partecipato e ha completato la gara alla fine aveva di che sor-

ridere. Organizzatori, vigili urbani ed esclusi - più di trecento, il 30 per cento degli iscritti - no.

E veniamo all'amaro, a quello che non ha funzionato; a quello che ha oscurato quanto di bello ha regalato la Superba in questi giorni (anche il villaggio al padiglione 7 è una nota positiva, con i volontari che si sono fatti in quattro). La partenza è stata ritardata di quasi 25 minuti, causando, a cascata, tutti i problemi che sono ve-

L'assessore allo Sport: «Capisco le ragioni degli agenti ma questi sono eventi strategici»

Giurato: «Le strade erano chiuse tra le 8 e le 13.30. Dopo, i runner diventano pedoni»

nuti dopo. A dire che non si poteva dare il via quando era stato previsto è stato il comandante della polizia municipale Gialuca Giurato: «Le strade a Sampierdarena non erano in sicurezza, mancavano le transenne e soprattutto i volontari - spiega Giurato -. Per queste

inadempienze, gli organizzatori verranno sanzionati. Ho visto troppa disorganizzazione, non c'era neppure l'autoscopia (il mezzo che recupera chi non ce la fa più); non va bene, non si può tenere la città ostaggio di una corsa. Se l'anno prossimo l'organizzazione sarà la stessa, io non autorizzo la maratona». E sulla chiusura della Sopraelevata: «Era terminato il tempo massimo, anzi siamo andati oltre. A quel punto gli atleti erano diventati pedoni e come tali non potevano stare lì». La replica di Antonio Lista, patron della Genova city marathon, non si fa attendere: «La partenza ritardata è stato un pretesto, a Sampierdarena saremmo arrivati dopo 40 minuti e avevo garantito che avremmo risolto. I vigili si sono messi di traverso fin da subito, mi spiace per chi non ha potuto completare la gara e ovviamente chiedo scusa; non è stato bello ricevere le proteste. Peccato perché chi l'ha terminata ha detto che era splendida». Polemica che si chiude con l'assessore allo Sport, Stefano Anzalone: «Capisco le ragioni degli agenti ma questi sono eventi strategici. Rifaremo la maratona anche nel 2019». —



IL RUNNER-SIMBOLO

La battaglia contro il cancro

«Si percepiva un'atmosfera profonda e la vicinanza di tutti a questa tragedia che la città è stata costretta a vivere». Lo ha detto il perugino simbolo della lotta al cancro, Leonardo Cenci, (vestito di nero, occhiali gialli) dopo aver corso nella "Fantozzi run", la variante non competitiva di 11 chilometri, della Maratona di Genova